

INTRODUZIONE

"L'essenziale è invisibile agli occhi". Eppure, se il nostro sguardo si fa attento e il cuore aperto, i nostri stessi occhi colgono la possibilità di vedere oltre, di vedere l'oltre. È un passaggio delicato: una realtà dai contorni sfumati suggerisce una realtà altra, che, una volta intuita e poi percepita, apre a quell'Invisibile che si fa Tutto nella Storia, che si fa presente e vivo, reale nella nostra storia.

"Come se vedessero l'Invisibile": è lo sguardo sorpreso di Mosè che coglie il non bruciare del roveto e intuisce la vicinanza dell'Insondabile; è lo sguardo esterrefatto dei discepoli sul Monte Tabor che vedono ciò che non comprendono, ma che dà loro gli strumenti per vedere al di là della presenza umana di Gesù e dell'umanità della Sua Passione, il senso vero, autentico del suo esserci.

"Come se vedessero l'Invisibile": è l'esperienza del cristiano che "ha visto", col cuore, nell'anima o con gli occhi la realtà trasfigurata nell'Incontro con il Risorto; è l'esperienza di chi si lascia trasfigurare, mostrando in ciò che è e fa, l'immagine di Colui che l'ha trasfigurato, di quel Dio che l'ha creato a propria immagine e che mostra il Suo Volto nel volto del Figlio e dei Suoi figli.

"Come se vedessero l'Invisibile": è lo sguardo nuovo sulla realtà, dei figli che riconoscono il compiersi del Regno di Dio in mezzo a ciò che non lo è.

TOGLITI I SANDALI

La veglia si apre con la lettura del testo della vocazione di Mosè con una voce fuori campo, durante la quale viene portata all'altare una composizione di fiori a simboleggiare il Fuoco, ed un paio di sandali sotto l'altare su un telo color sabbia.

DAL LIBRO DELL'ESODO (3,1-8)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele [...].

Guida: *La nostra esperienza quotidiana testimonia che non è facile dare un nome, una consistenza, definire esperienze interiori. Mosè, sorpreso nel suo impegno feriale, ha visto nel roveto, nella luce e nella nube i segni della presenza e dell'amore con cui Dio gli rivelava e assicurava la sua vicinanza agli uomini per guidarli alla pienezza di vita.*

Il canto accompagna la processione dei ministranti.

CANTO D'INGRESSO

Adoro Te, o mio Signore - RnS

*Sei qui davanti a me, o mio Signore,
sei in questa brezza che ristora il cuore,
roveto che mai si consumerà,
presenza che riempie l'anima.*

**Adoro Te, fonte della Vita,
adoro Te, Trinità infinità.
I miei calzari leverò su questo santo suolo,
alla presenza Tua mi prostrerò.**

*Sei qui davanti a me, o mio Signore,
nella Tua grazia trovo la mia gioia.
Io lodo, ringrazio e prego perché
il mondo ritorni a vivere in Te. Rit.*

**Adoro Te, fonte della Vita,
adoro Te, Trinità infinità.
I miei calzari leverò su questo santo suolo, alla
presenza Tua mi prostrerò, mio Signor.**

SALUTO LITURGICO

Nel nome del Padre, del Figlio dello Spirito Santo.

Amen.

La pace sia con voi
E con il tuo spirito

L'assemblea si siede

DAL SALMO 103

Il Salmo viene recitato da due solisti, voce maschile e femminile, mentre il responsorio viene cantato dall'assemblea.

**Benedici il Signore anima mia,
quanto è in me benedica il Suo nome,
non dimenticherò tutti i suoi benefici,
benedici il Signore, anima mia.**

M. Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.

F. Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano
come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.

M. Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti.
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.

F. Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere
si sazia la terra.
Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra.

M. Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia.

*Tempo di silenzio e meditazione personale. I testi riportati sono presi da una meditazione di p. Pino Stancari, sj
Chiediamo al Signore di metterci in umiltà e in verità di fronte alla scena del rovetto ardente.*

Lo stupore di Mosè

La prima cosa che fa Mosè è meravigliarsi. Mosè, che ha ottant'anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo. Pensiamo un istante che cosa avrebbe potuto fare Mosè. Avrebbe potuto dire: «C'è del fuoco; è pericoloso per il gregge se il fuoco si allarga; andiamo via, portiamo le pecore lontano». Oppure: «C'è qualcosa di soprannaturale; è meglio non farsi prendere in trappola; partiamo e lasciamo che i più giovani, quelli che hanno più entusiasmo, se ne interessino: io ho già avuto le mie esperienze e mi basta». Invece «Mosè si meravigliò. Mosè avrà pensato così: «Io sono un pover'uomo fallito, ma Dio può fare qualcosa di nuovo». Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuol capire, vuol vedere di che si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se vecchio.

La curiosità di Mosè

«Mosè disse tra sé: Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo, perché il rovetto non brucia?» (Es. 3, 3). Mosè non è più l'uomo che ha già tutto sistemato e catalogato, che ha capito tutto; è un uomo ancora capace di porsi delle domande che esigono un'attenta risposta.

Partendo dall'episodio di Mosè, si potrebbe riflettere molto sull'atteggiamento dell'uomo di fronte al mistero di Dio. Quest'uomo potrebbe dire: «Non mi interessa». Ma può anche dire: «Voglio vedere,

voglio rendermi conto, voglio sapere»; in questo caso si tratta di quel primo movimento dell'animo umano, di quella volontà incondizionata di conoscere e di capire, che, come si dice giustamente, sta all'origine di tutto ciò che c'è di umano nel mondo. Questo «sapere» in Mosè è qualcosa che gli cuoce dentro, è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com'è.

Che cosa ascolta Mosè?

Mosè ascolta il suo nome. Immaginate lo shock di paura e insieme di stupore di Mosè, quando si sente chiamare nel deserto, in un luogo dove non c'è anima viva. Mosè si accorge che c'è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui; egli si credeva un reietto, un fallito, un abbandonato: eppure qualcuno grida il suo nome in mezzo al deserto. Mosè sente che è giunto un momento decisivo per la sua vita: è il momento in cui deve essere veramente disponibile, senza fare gli errori della prima volta; perciò è pieno di paura: «Cosa mi sta per capitare?». Ascolta quella voce che gli dice: «Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa». Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di vedere quel fenomeno del rovetto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto».

Questo è il significato del levarsi i sandali e di quell'avvicinarsi titubante, come quando si cammina sulle pietre senza scarpe. Immaginate lo sconvolgimento di Mosè nel sentire queste parole. È questa una terra santa? Questo deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove soltanto i banditi amano venire, dove la gente per bene non abita? Questo deserto dove mi credevo abbandonato, miserabile, fallito: questa è una terra santa? È questa la presenza di Dio? È questo il luogo dove Dio si rivela?

Che cosa intende Mosè?

A questo punto Mosè capisce che cos'è l'iniziativa divina: non è lui che cerca Dio, e quindi deve andare, per trovarlo, in luoghi purificati e santi; è Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto quello è la terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta.

Vorrei che ci fermassimo un momento a contemplare come Mosè ha vissuto il proprio cambiamento di orizzonte, la sua vera conversione, il suo nuovo modo di conoscere Dio. Adesso finalmente Mosè comincia a capire; Dio è diverso: è un Dio di misericordia e di amore, che si occupa di lui, ultimo tra i falliti e dimenticato dal suo popolo.

«Disse ancora Dio: io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es. 3, 6). Dio gli dice: «Sono il Dio dei tuoi padri; se tu mi avessi capito, ti saresti accorto che sono lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; anche con essi ho agito così. Non dimentichiamo mai che il nostro Dio è lo stesso Dio di tutte quelle persone che ci hanno educato alla fede, il Dio dei nostri genitori che ci hanno insegnato a pregare, il Dio dei nostri formatori e di tutti coloro che ci hanno preceduto nella via del Vangelo. Per quanto possiamo aver sempre ristretto a nostro uso e consumo questo nostro Dio, c'è un momento in cui siamo finalmente chiamati, davanti al rovetto ardente, a capirlo veramente quale egli è.

→ *E io? Di cosa mi sono stupito, cosa mi ha incuriosito di Dio?*

→ *Cosa ho visto, ascoltato, capito?*

SONO SCESO PER LIBERARE

Guida: *“Come se vedessero l'Invisibile”*: è l'esperienza del cristiano che “ha visto”, col cuore, nell'anima o con gli occhi la realtà trasfigurata nell'Incontro con il Risorto; è l'esperienza di chi si lascia trasfigurare, mostrando in ciò che è e fa, l'immagine di Colui che l'ha trasfigurato, di quel Dio che l'ha creato a propria immagine e che mostra il Suo Volto nel volto del Figlio e dei Suoi figli. *“Come se vedessero l'Invisibile”*: è lo sguardo nuovo sulla realtà, dei figli che riconoscono il compiersi del Regno di Dio in mezzo a ciò che non lo è.

CANTO AL VANGELO

Dal Vangelo di Luca (8, 28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Omelia, cui segue un tempo di silenzio.

Guida: anche noi "per fede, con fede... davanti a Gesù andiamo a vedere oltre ciò che è visibile e comprensibile per aprirci a un nuovo modo di accogliere la presenza del Signore nella nostra storia e in quella di chi incontriamo giorno dopo giorno. Chiediamo al Signore di poter entrare anche noi nella "nube luminosa" che nasconde e insieme rivela, così da comprendere qualcosa del suo mistero).

Durante il canto viene portato in processione il Santissimo accompagnato da un ministrante con l'incenso e alcune lampade accese.

CANTO PER L'ESPOSIZIONE

Re dei Re - RnS

*Hai sollevato i nostri volti dalla polvere,
le nostre colpe hai portato su di te.
Signore ti sei fatto uomo in tutto come noi
per amore,*

**Figlio dell'altissimo, povero tra i poveri,
vieni a dimorare tra noi.
Dio dell'impossibile, Re di tutti i secoli
vieni nella tua maestà. Re dei re
i popoli ti acclamano,
i cieli ti proclamano Re dei re**

**luce degli uomini,
regna con il tuo amore tra noi**

*Ci hai riscattati dalla stretta delle tenebre,
perché potessimo glorificare te.
Hai riversato in noi la vita del tuo Spirito
per amore, **Rit**
Tua è la gloria per sempre,
tua è la gloria per sempre,
gloria, gloria, gloria, gloria. **Rit***

*Per la riflessione personale, dai discorsi di S. Leone Magno,
(Leone I, Discorsi 38 [51], 3,1-4: Biblioteca patristica 33, pp. 256-258).*

Il Signore manifesta a testimoni scelti la sua gloria e inonda di tanto splendore la struttura del suo corpo, struttura che condivide con tutti noi, al punto che il suo aspetto era simile al bagliore del sole e la sua veste era uguale al candore della neve. Con quella trasfigurazione si trattava per prima cosa di togliere dal cuore degli apostoli lo scandalo della croce e di ottenere che l'abbassamento nella passione da Lui volontariamente accolta non sconvolgesse la fede di coloro ai quali era stata svelata in anticipo la grandezza di una dignità nascosta. Non solo. La speranza della santa Chiesa trovava il suo fondamento proprio nell'efficacia della provvidenza di Dio perché tutto il corpo di Cristo [noi tutti] si rendesse conto quale mutamento abissale avrebbe ricevuto in dono e perché le membra [che siamo noi] si ripromettessero di condividere quell'onore che era brillato nel loro capo [Gesù]. Su questo onore si era espresso ancora il Signore nel parlare della maestà della sua venuta: «Allora i giusti brilleranno come il sole nel regno del loro Padre» (Mt 13,43). Nel contempo il beato Paolo apostolo attesta proprio questo, quando dice: «Ritengo che le sofferenze di questo momento non siano paragonabili alla gloria futura

che si svelerà in noi (Rm 8,18)», e ancora: «Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Difatti quando sarà apparso Cristo, che è la vostra vita, allora anche voi apparirete con Lui nella gloria»

(Ivi 38 (51), 8,1-3: Biblioteca patristica 33, pp. 264).

Si rafforzi perciò la fede di tutti secondo l'annuncio del vangelo in tutta la sua santità e nessuno si vergogni della croce mediante la quale il mondo è stato redento. Nessuno abbia paura di patire per la giustizia né sia diffidente circa la retribuzione di quanto Dio ha promesso, perché attraverso la fatica si passa al ristoro e attraverso la morte si passa alla vita, quando Lui avrà assunto ogni genere di debolezza propria della nostra bassezza; ma in Lui – se persevereremo nel riconoscerlo e nell'amarlo – vinciamo ciò che Egli ha vinto e riceviamo quel che ha promesso. Perché sia nel mettere in pratica i comandamenti sia nel sopportare le avversità deve risuonare incessantemente alle nostre orecchie la voce del Padre: «Questo è il mio Figlio amato nel quale ho trovato il mio compiacimento. Date retta a Lui» (Mt 17,5b), che vive e regna col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

Adorazione silenziosa

CANTO DI ADORAZIONE

Tu, Parola e Pane del Cielo - Galliano-Massimillo

Ti adoriamo, sublime Bellezza, o Signore risorto e glorioso:
sei la vita che splende in pienezza, Tu sei grazia e verità.
Nella fede con vivo stupore contempliamo il tuo Volto divino:
Tu del Padre l'eterno splendore, ci rivesti di novità.

**Tu, Parola e Pane del Cielo, sei presenza che il cuore ristora,
sei la luce che ci trasfigura come figli di Dio.**

Il Tuo Corpo è per noi trasparenza di sostanza divina d'amore,
la tua vita è per noi trascendenza, un respiro di eternità.
Sei lo Sposo dell'unica Chiesa, che irradia il tuo amore nel mondo;
delle nozze eterne l'attesa custodisce con fedeltà.

Sei il vertice della creazione, d'ogni cosa Tu sei compimento,
l'Uomo nuovo e la perfezione, che ci adorna di santità.
A Te, Cristo Risorto e Signore, ed al Padre eleviamo la lode
nello Spirito Santo Amore, fonte ardente di unità.

PERCIÒ VA'!

Guida: E tu? Che cosa vedi dietro al volto di chi incontri per strada? Che cosa vedi entrando in un ospedale, in una classe di scuola, guardando la tua comunità o la tua famiglia? Che cosa vedi nel volto dei poveri, dei migranti, di chi ha perso il lavoro o ha sbagliato qualcosa nella vita? Che cosa vede Gesù in te, che oggi sei qui a pregare per la tua vocazione e la tua missione...

PREGHIERA PER LA 56° GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

**G esù buono, tu vedi in noi
il germinare misterioso del buon seme
che hai gettato nella nostra vita
e il grano che cresce insieme alla zizzania:
donaci di essere terra fertile
e spighe feconde per portare il frutto
da Te sperato.**

**Tu vedi in noi il lievito silente
da impastare nella massa del mondo
e l'acqua semplice che diventa vino nuovo:
donaci di essere fermento vivo ed efficace
per gonfiare di Te l'umanità del nostro tempo
e di poter gustare quel sapore buono ed allegro
della comunione
e del reciproco dono di sé.**

*Tu vedi in noi il tesoro nascosto
per il quale hai rinunciato a tutti i tuoi averi
e la perla di grande valore
che hai comprato a prezzo del tuo sangue:
donaci di desiderare e cercare la santità
come ricchezza inestimabile
per la nostra vita.*

CANTO DI ADORAZIONE

Io sarò con te

*Guardami, Signore, sono povero e solo,
come potrò annunciare la tua volontà.
Tu, Signore, hai detto: farò di te il mio servo.
Come saprò gridare la tua verità?*

*Io sarò con te,
come luce che ti guida,
io sarò la tua voce, la tua forza,
io sarò la tua difesa,
la tua salvezza.*

ORAZIONE

Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

INVOCAZIONI

Questi versetti tratti dalla lettera agli Ebrei (c. 11) vengono letti da voci soliste ed intercalati con un canone responsoriale di adorazione.

L. La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. **Rit.**

L. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile. **Rit.**

L. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. **Rit.**

L. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia. **Rit.**

Signore Gesù,
*guarisci il nostro sguardo perché nella realtà,
che già ci chiama ad essere tuoi discepoli,
possiamo vedere l'Invisibile:
illumina i nostri occhi affinché tutti
riconosciamo e scegliamo la vocazione bella
da realizzare con la nostra vita insieme a Te.
Amen.*

*Chiuso è il mio labbro,
la mia lingua è impacciata,
apri la mia bocca ed io canterò.
Tremi il mio cuore, la mia forza m'abbandona,
stendi la tua mano ed io non temerò. **Rit.***

*Sento il tuo coraggio, la tua forza mi sostiene,
insegnerò al tuo popolo la vera libertà.
Sento la tua mano che mi guida nel cammino,
sarò profeta e guida per chi ti cercherà. **Rit.***

L. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. **Rit.**

L. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. **Rit.**

L. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. **Rit.**

L. Per fede, [Mosè] lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l'invisibile. **Rit.**

L'adorazione continua in silenzio...